Dodici gol (di cui due su rigore) il magro bottino della terza giornata di campionato

LA LAZIO SALUTA E PRENDE IL LARGO

La «partitissima» di San Siro ha deluso tutti: gioco mediocre, poche emozioni e persino scarso agonismo

La Fiorentina vive di rendita sull'1-0 e il povero Milan alla fine la raggiunge

Passati in vantaggio al 20' della ripresa con Saltutti, i «viola» hanno tirato i remi in barca troppo presto, fallendo il 2-0 con Merlo e consentendo ai rabberciati rossoneri l'avventuroso pari di Sabadini - Rivera e Antognoni hanno giocato più per sè che per la squadra

MILAN-FIORENTINA — Con questo bel colpo di testa, Saltutti (foto in alto) segna il gol dei toscani. Nella foto sotto, Bui esulta dopo il fortunoso pareggio di Sabadini, mentre la difesa viola è rimasta di gelo.

MARCATORI: Saltutti (F) al 65' e Sabadini (M) all'81'.
MILAN: Albertosi 6,5; Bet 6, Maldera 6,5; Anquilletti 7, Turone 6, Biasiolo 6 (Sabadini dal 28' della ripresa n.g.); Gorin 5, Benetti 6, Calloni 5, Rivera 6,5, Bui 6. (12 Pizzaballa, 14 Casone).
FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Pellegrini 6—; Beatrice 6,5, Brizi 6, Della Martira 6; Guerini 6—, Merlo 6,5, Saltutti 6+ (Casarsa dal 34' della ripresa n.g.), Antognoni 6,5, Speggiorin 6—. N. 12 Mattolini, n. 13 Caso.
ARBITRO: Serafino di Roma.

NOTE: Giornata tipicamente autunnale, terreno soffice e qua e là scivoloso. Nessun serio incidente di gioco. Ammoniti: Merlo per ostruzionismo, Turone per simulazione, e Beatrice per fallo su Rivera. In tribuna il dottor Carraro presidente della Lega e il c.t. della nazionale Bernardini. Spettatori 65.000 circa di cui 58.000 paganti per un incasso di 108.645.600 lire.

MILANO, 20 ottobre

La partita delle promesse tradite e delle speranze deluse. E' finita con un pari, giusto e salomonico non foss'altro perchè nessuna delle due che se la contendevano avrebbe al tirar delle somme meritato di vincerla. Una tristezza, diciamo subito. Vieppiù sottolineata dal rango, e dalle ambizioni, delle protagoniste. Uno spettacolo desolante, e dunque una noia continua, per tutto il primo tempo; leggermente meglio, per essere almeno risultata più mossa e più vivace, la ripresa, ma senza per altro arrivare ad incantare nessuno: le emozioni dei due gol e un agonismo appena un po' più acceso, ma appena poco. Tutto qui. Per il resto il rimpianto, generale si creda, di aver così malamente speso il pomeriggio.

Quanto a gioco dunque, nel senso più vero, niente o quasi. Ha cercato forse di farne la Fiorentina, che più del Milan, di questo Milan almeno, ha sicuramente mostrato di averne i mezzi, ma con tante remore e così scarsa convinzione da non arrivare mai a tradurre in pratica le sue pur timide intenzioni. Del resto la formazione messa in campo da Rocco, con Beatrice addetto in esclusiva a Rivera e Guerini ala tattica, già di per sè ne illustrava i disegni. E comunque questa Fiorentina, abbottonata dicevamo, e pavida oltre il lecito, pervenuta al gol del vantaggio, che aveva se non altro il merito d'essere uscito da una buona azione manovrata e che poteva fin lì sembrare un meritato premio a quelle intenzioni, niente ha poi fatto per legittimarlo, accontentandosi anzi di vivere ancor più alla giornata, con i remi come si dice in barca, un occhio all'avversario e l'altro all'orologio.

Inevitabile dunque che, datogli spago, il Milan lo raccogliesse e, sullo slancio di un forcing abbozzato per salvar la faccia, arrivasse addirittura a salvar la partita. E poichè tra l'altro era stato in qualche occasione sfortunato, e in qualcun'altra l'arbitro l'aveva chiaramente osteggiato, niente è sembrato in quel momento più giusto. Certo, al di là della soddisfazione per il punto rimediato, motivi validi per menarne gran vanto i rossoneri non ne hanno. Il loro gioco è rimasto, anche in questa fase finale che li ha visti bene o male a cassetta, della desolante pochezza iniziale. O, per essere più schietti anche a costo di essere brutali, non è mai praticamente esistito. Si era sperato che Rivera, stimolato dal confronto da ogni dove proposto col giovane Antognoni, potesse bastare a trasformare l'ultimo anonimo Milan nel Milan che ha fin qui popolato i disegni dei suoi dirigenti e il sogno dei suoi fans, un Milan cioè con un football, una personalità e un temperamento da scudetto. Rivera invece, ancorchè lodevolmente impegnato al meglio, non è bastato. Ha indubbiamente sentito, ben al di là di quanto abbia voluto lasciar credere, il richiamo sottile di quel confronto e non se ne è sottratto arrivando anzi ad uscirne, diremmo, con personale soddisfazione, ma è stata, la sua (esattamente come è successo per Antognoni sull'altro fronte), una interpretazione appunto «personale» del match, più utile insomma a quel che intendeva dimostrare che alla squadra.

Nè per la verità questa, così com'è, parrebbe in grado di trarne giovamento. Il linguaggio di Rivera, che a volte comprensibilmente giusto se ne scoraggia, risulta spesso arabo, incomprensibile, fuori della portata di chi è invece chiamato a tradurlo. Non è servito a molto il ricupero di Biasiolo, non servirà verosimilmente a molto il rientro di Bigon. A centrocampo, più che da rivedere c'è tutto da impostare perchè il dinamismo arruffone di Benetti non può ovviamente bastare e Gorin, il limitatissimo Gorin, non è sicuramente quel toccasana che il precampionato aveva lasciato intendere. Senza una fisionomia chiara e un abbozzo di gioco qualsivoglia a centrocampo è fin troppo ovvio dedurre che non si possano in attacco far miracoli. Specie se questo attacco, per giunta orfano di Chiarugi e di nuovo clamorosamente fallito in Calloni, è costretto a vivere, si può capire a che passo, sulle rifiniture intelligenti ma chiaramente destinate ad abortire di Bui. Un Milan dunque, per ultimare sinteticamente il quadro, che bene o male s'arrabatta in difesa, grazie anche al non mai rassegnato Anquilletti che sarà difficile adesso rimettere in naftalina, che balbetta disperatamente a centrocampo, che non ha, ma proprio non ha, un attacco.

La Fiorentina, è vero, l'ha graziato, ma la Fiorentina può solo biasimar se stessa. Se Rocco cercava un'occasione d'uscire a petto in fuori da San Siro, una grossa come quella d'oggi non la troverà sicuramente più. Avesse giocato calcio, come la sua squadra ha pur lasciato intendere di sapere, invece che fatto ammoina, a Firenze avrebbero ora qualche motivo di rimpianto in meno. Certo i difensori, con quel po' po' di fantasma davanti, avrebbero anche potuto essere più sicuri e maggiormente disinvolti, ma, più avanti, i facitori di gioco non mancano e gli schemi, anche piacevoli, su cui manovrare nemmeno. Si tratta solo di crederci. In ogni evenienza. Quando poi Merlo, fresco di rientro, avrà ripreso confidenza col passo e Antognoni si guarderà meno nel ruscello, lui che talvolta ha veramente l'ispirazione e il tocco illuminante di Rivera, non succederà più alla Fiorentina di lasciare in giro punti come quello di oggi.

Ma è, ormai, tempo di cronaca. La partita si apre con un tiraccio sbilenco di Biasiolo e per un po', più che l'idea del football, da l'idea di una scampagnata di boys scouts. Si torna in termini calcistici al 16' con un calibrato, e delicato per tocco, tiro-cross di Rivera su cui Calloni, forse trattenuto, tenta inutilmente di intervenire. Rovesciamento di fronte e per un'inezia, per un montante che dice di no, la Fiorentina non passa in vantaggio: Saltutti sfugge ad Anquilletti e dalla destra centra rasoterra, malinteso Turone-Bet e comunque quest'ultimo sul contrasto cade a terra con Speggiorin e con la palla, si rialza rapido il viola, può colpire a botta pressochè sicura, ma il palo alla destra del battutissimo Albertosi rimedia.

Lunghi spazi vuoti, partita che si trascina tra un grossolano errore e l'altro, tra uno sbadiglio e il successivo, sottolineata a tratti da applausi sul cui significato non è sicuramente possibile equivocare. Sul taccuino, per tutto il resto del tempo, un bel dialogo Merlo-Antognoni, al 35', che Saltutti non ha la prontezza d'intuire nella sua conclusione e una fucilata in diagonale di Maldera, un minuto dopo, su cui Superchi si raggomitola in presa.

La ripresa inizia con un bel lavoro di Antognoni che liberatosi in ampio dribbling sulla destra mette sottoporta una palla deliziosa per l'accorrente Speggiorin: bravissimo è Albertosi ad anticiparlo d'intuito con una provvidenziale smanacciata.

La partita adesso un poco si anima e le emozioni non mancano. Magnifico lancio di Rivera per Calloni, proiettato oltre i difensori, all'11': il centravanti non è però sufficientemente abile a raccogliere quell'invito e la palla, abbondantemente alta sulla traversa, si porta via l'urlo deluso di San Siro. Poi, al 20', il gol dei viola: cross, ancora dalla destra, di Antognoni, mirabile stacco di Saltutti e capocciata perfetta, prodezza di Albertosi che intuisce, arriva di reni e respinge come può, riprende Saltutti, incorna di nuovo ed è gol. Potrebbe raddoppiare Merlo al 28' a conclusione di una bella azione personale, ma cincischia, anzichè concludere tocca indietro per Antognoni e questi sballa il tiro.

Da qui in avanti Milan in forcing: con una palla-gol clamorosamente sciupata da Calloni alla mezz'ora, con un atterramento, diciamo poco urbano, di Maldera da parte di Brizi in area e, finalmente col pareggio non poco avventuroso di Sabadini, subentrato nel frattempo a Biasiolo, al 39': cross da sinistra, in diagonale, del difensore; Bui, ostacolato, non ce la fa ad intervenire (e il giocatore sarà così leale da escludere negli spogliatoi l'intenzione di una finta), Superchi è ingannato e la palla conclude beffarda la sua traiettoria in rete. Giusto l'1-1 che la partita si merita. Maltrattato il football, non finisca maltrattato, almeno, il risultato.

Bruno Panzera

Rocco: «Abbiamo regalato il pari»

MILANO, 20 ottobre

Nereo Rocco è il primo tra i personaggi «intervistabili» ad affacciarsi nell'androne antistante gli spogliatoi. «Beh — esordisce parlando, naturalmente, in vernacolo triestino — quasi vincevamo. Bastava non regalargli quel gol a sette minuti dal termine». E qui praticamente finiscono le sue dichiarazioni alla stampa: un po' poco per festeggiare il rientro a San Siro.

Invano i cronisti gli chiedono opinioni sul Milan, sulla Fiorentina, sul campionato, sull'impressione che gli fa ritrovarsi a Milano. Rocco si guarda attorno fingendosi distratto e risponde a monosillabi: «Sì... no... certo... non c'è male... vedremo...». Ma poiché il pareggio a San Siro, nonostante tutto, lo ha messo di buon umore, alla fine si lascia scappare una battuta delle sue: «Bene ragazzi, adesso siamo a cinque punti: altri diciannove e siamo salvi». Solo davanti ai microfoni della radio diventa più ciarliero (e sincero): ammette che beh sì, dopotutto allo scudetto la Fiorentina potrebbe farci anche un pensierino. Parla di Antognoni e Rivera oggi a confronto: match pari anche tra di loro.

Giagnoni, dall'altro capo dello stanzone, è dell'opinione che, per il Milan, la sconfitta sarebbe stata un'autentica beffa. «Me lo sentivo che avremmo pareggiato — dice — me lo sentivo» ma sembra voler convincere più sè stesso che i cronisti che gli stanno di fronte.

Il più sincero di tutti è il vecchio Bui che, interrogato sullo strano gol del Milan, ammette con candore: «Io la palla per colpirla volevo colpirla, ma sia perchè mi hanno trattenuto, sia perchè ho perso il tempo per lo stacco, proprio non ce l'ho fatta. Ed è stato meglio così, mi pare».

Nessuno, crediamo, potrebbe dargli torto.

m. c.

I blucerchiati hanno resistito soltanto un tempo all'assalto dei campioni (3-0)

UN RIGORE SCARDINA LA SAMP

Lo ha realizzato Chinaglia - Nella ripresa le reti di Garlaschelli e Nanni - La Lazio ha dimostrato di essere sempre una squadra concreta in ogni reparto

MARCATORI: nel primo tempo al 26' Chinaglia (rigore); nella ripresa al 10' Garlaschelli, al 15' Nanni.
LAZIO: Pulici (7); Petrelli (6+), Martini (7); Wilson (7), Oddi (6+), Nanni (7); Garlaschelli (6+), Re Cecconi (6+) (dal 76' D'Amico n.c.), Chinaglia (7), Frustalupi (6+), Badiani (7) (12' Moriggi, 13' Polentes).
SAMPDORIA: Cacciatori (6); Arnuzzo (6), Fossati (6); Lippi (6), Prini (6), Bedin (7); Valente (6+), Boni (7), Maraschi (6), Salvi (6) (dal 72' Mircoli n.c.), Magistrelli (6) (12' Bandoni, 14' Massimelli).
ARBITRO: Michelotti (6).

NOTE - Cielo coperto con qualche scroscio di pioggia; terreno allentato e scivoloso. Spettatori 40 mila circa, dei quali 12.013 paganti per un incasso di 38.160.800 lire (quota abbonamenti 69.328.223 lire). Antidoping negativo. Ammonito Bedin per proteste. Calci d'angolo 5-4 per la Lazio.

ROMA, 20 ottobre

I biancazzurri di Maestrelli si insediano soli in vetta alla classifica, a punteggio pieno, grazie al successo (3-0) sulla Samp e al conseguente pareggio della Fiorentina a Milano. Non c'è che dire: per la Lazio il campionato è la classica cartina di tornasole che fa «decantare» le perplessità suscitate dal pre-campionato e dalla Coppa Italia. Ma facciamo un distinguo, per dovere di onestà, perché questa Samp, soprattutto nel primo tempo, si è, ancora una volta, dimostrata la bestia nera dei laziali (lo scorso anno il risultato venne schiodato da Wilson che segnò l'unica rete quasi allo scadere del tempo). E' riuscita, con una fitta ragnatela a centrocampo, a spegnere sul nascere ogni velleità dei biancazzurri, i quali, da parte loro, hanno dato l'impressione di non spingere troppo a fondo, forse memori del fatto che il dispendio di energie profuso nei primi 45', nei precedenti due incontri (Cesena e Vicenza), li ha sempre trovati col fiato corto nella ripresa.

Ebbene, fino all'episodio del rigore i biancazzurri non erano riusciti a fare un tiro in porta, mentre i doriani si erano fatti minacciosi all'11' con una palla d'oro sui piedi di Salvi che aveva costretto Pulici a salvarsi di piede in scivolata. Insomma la Lazio non riusciva a cavare un ragno dal buco, perché Corsini aveva ben disposto le marcature, facendo francobollare Chinaglia da ben due uomini (Prini e Lippi) e infittendo la fascia centrale del campo, cosicché la palla era quasi sempre in possesso degli ospiti.

Al 26' il signor Michelotti, fischietto d'oro, ha avuto una delle sue proverbiali impennate: al 23' era stato di manica larga e aveva lasciato correre un fallo, in piena area di rigore, di Prini ai danni di Chinaglia, ma tre minuti dopo — forse per reazione psicologica — concedeva il penalty per un fallo di mano, a noi apparso involontario, di Arnuzzo su tiro di Wilson. A nulla valevano le proteste dei doriani e Chinaglia realizzava dal dischetto. Da quel momento l'incontro cambiava volto, visto che la Samp era costretta a sbilanciarsi in avanti per riacciuffare il risultato. Lo faceva, però, con molto disordine e così quando le sue punte (Magistrelli e Maraschi) avrebbero potuto cavar un certo costrutto dai palloni forniti loro dai centrocampisti, chiamati alla manovra da un sempre lucido Bedin, sbagliavano invece in maniera madornale.

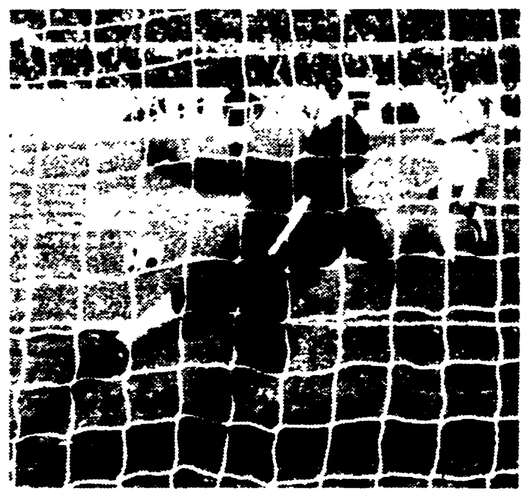
E nella ripresa il macroscopico neo in fase di realizzazione ha finito per ingigantirsi, non solo e soltanto perché ormai i rifornimenti giungevano col contagocce, ma perché la Lazio era cresciuta quel tanto che bastava per approfittare del fiato corto dei doriani. Insomma, gli uomini di Corsini stavano pagando lo scotto di aver troppo sprecato e troppo speso nella prima parte della gara. Martini e Re Cecconi cominciavano a premere sull'acceleratore (anche se il «biondo» appariva claudicante per una botta ricevuta), Nanni a farsi sempre più intraprendente, Chinaglia sempre più imprendibile per i bravi Prini e Lippi e Badiani a galoppare lungo la fascia laterale destra seminando lo scompiglio.

Salvo un pericolo nei primi minuti (ma Boni era stato pescato in fuori gioco), che avevano visto pasticciare Re Cecconi e Oddi, con Petrelli che, raccogliendo la palla calciata da Boni, aveva salvato sul palo destro, tutto poi è stato di marca biancazzurra. Non è bastata la buona volontà di Bedin e compagni (Corsini al 72' farà entrare Mircoli per immettere linfa fresca in avanti), per arginare un'offensiva che, se non era irresistibile, era pur sempre capace di portare più spesso in zona tiro i biancazzurri. E per ben due volte sarà Garlaschelli a presentarsi nell'area degli 11 metri, ma fallirà entrambe le occasioni. Ma al 10' non se la lascerà scappare tanto essa è ghiotta: ennesima incursione di Martini, palla a Frustalupi e cross smarcante rasoterra del regista, l'ala in corsa scocca un tiro che spiazza completamente il bravo Cacciatori che già con Chinaglia aveva perso la sua imbattibilità.

Ai laziali però non basta il 2-0. Le loro manovre non sono eccelse — lo abbiamo già detto —, ma sono sufficienti per costringere gli ospiti a rintanarsi nella loro area e a legittimare il loro bottino, facendo per di più vedere di non aver bisogno di nessun «favore». Su una nuova offensiva, il mediano Lippi respinge corto, la palla è sui piedi di Nanni che finta, Chinaglia e Garlaschelli si scansano d'istinto e il mediano lascia partire, da 25 metri, uno dei suoi classici tiri a parabola. Cacciatori ha avuto il torto di uscire un paio di metri dai pali e riesce soltanto a spizzare il pallone che va a gonfiare la rete.

Ormai l'incontro si è incanalato su un binario a senso unico, con i laziali che controllano tranquillamente l'incontro, senza gettare al vento energie preziose, e con i doriani veramente encomiabili nel cercare di ottenere il gol della bandiera. Ma saranno ancora Garlaschelli, Chinaglia e Wilson ad avere palle buone. A questo punto (27') Corsini fa entrare Mircoli, il pericoloso colpitore di punizioni, al posto dell'ormai spento Salvi, e Maestrelli (al 31') gli risponde con D'Amico che rileva lo zoppicante Re Cecconi. E sarà Mircoli, al 41', ad avere l'occasione per confermarsi il temibile battitore-gol di punizioni, ma spedirà malamente molto al di sopra della traversa. Gli ultimi spiccioli si giocano al rallentatore e, anche se il risultato di 3-0 è troppo severo per i doriani, la vittoria laziale non fa una grinza.

Giuliano Antognoli



LAZIO-SAMPDORIA — Chinaglia su rigore apre le marcature.

Il giudizio di Maestrelli sulla sua squadra

«Non appariscente ma redditizia»

ROMA, 20 ottobre

Tre partite, tre vittorie: la Lazio è già sola in testa alla classifica mentre le grandi tradizionali (Juve, Inter e Milan) perdono terreno. Che ne dice Maestrelli di questa situazione?

«Siamo soltanto alla terza giornata di campionato — commenta il trainer biancazzurro — e il torneo è lungo. Noi pensiamo alla strada che dobbiamo percorrere domenica per domenica, per ora non ci interessa quello che fanno le altre squadre».

Un giudizio sulla Lazio di oggi?

«E' una squadra poco appariscente ma più redditizia; oggi i ragazzi hanno saputo distribuire molto bene le loro forze e nella ripresa avevano una marcia in più della Sampdoria».

«Vittoria giusta ma risultato bugiardo»: questo il commento di Corsini che spende elogi su elogi per la squadra romana. «E' un complesso — dice il trainer della Sampdoria — bene affiatato in tutti i reparti. A nulla sono valsi i nostri sforzi di rompere le loro azioni a centrocampo».

Il rigore concesso da Michelotti e realizzato da Chinaglia e motivo di discussione tra i ventidue contendenti. Per i laziali, è inutile dirlo, era più che giusto tenuto conto di un precedente fallo in area su Chinaglia mentre stava per tirare in porta. Di diverso parere sono, invece, i genovesi che ritengono sia stato un banale fallo di mani involontario. «Rigore a parte — commenta Frustalupi — la Sampdoria ha speso troppe energie nel primo tempo e con il terreno pesante è naufragata nella ripresa».

f. s.

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Di bene in peggio

Man mano che il campionato procede e quindi le varie formazioni entrano in forma, il gioco indiscutibilmente migliora, nel senso che si avvia a raggiungere i suoi standard consueti e sbiadisce nelle lontananze del tempo la suggestione bavarese, di quando si vedevano circolare per i ritiri delle formazioni italiane degli Herrera che ripudiavano la patria spagnola e dicevano di essere nati a Gdinia o Parola che rinnegava la casa natìa e parlava in un fluente olandese.

Insomma: passate tre giornate, si è rapidamente scesi a quota dodici gol — di cui due su rigore — e i tifosi si sentono tranquilli: non corrono più il rischio di dover andare allo stadio col passaporto come minacciava di accadere se davvero anche in Italia fosse stato importato il calcio totale. Dodici gol di cui due su rigore ci fanno sentire a casa.

I traditori

Questo calcio all'italiana, stitico, sedentario, reumatico, ha i suoi traditori: quelli della Lazio, dei giovinotti ormai irrecuperabili che si sono lasciati traviare non dalla droga o dalle malefemmine, ma dalla fissazione che quando li mandano in campo il loro compito sia di mettersi a segnare dei gol. Con questa monomania si trovano in testa alla classifica (hanno buttato giù la Sampdoria, mannaggia a loro e alla loro idea fissa) avendo vinto sempre, che non è per niente bello perchè il vero calcio all'italiana, notoriamente, prevede prima di tutto una invalicabile difesa e quindi il risultato ottimale è lo zero a zero, senza vinti né vincitori, senza gol e con tante fragorose pernacchie.

Sono dei traditori olandesi, questi della Lazio e sarà bene che le massime autorità prendano serii provvedimenti perchè se no ci sciupano il campionato.

Gli ortodossi

La Lazio — a parte la faccenda del tradimento dei sani principi sportivi — è anche una squadra di recente nobiltà: è una specie di conte Volpi rispetto ai Barberini o ai Colonna. Di recente nobiltà e quindi guardata con sufficienza se non con sopportazione dai veri nobili, quelli che la nobiltà ce l'hanno a quarti come le mucche appese dal macellaio. I veri nobili sono l'Inter, la Juventus, il Milan che difatti giocano il calcio ortodosso: quello in cui i gol non si segnano nemmeno per accontentare la mamma. Così Inter e Juve hanno rispettato scrupolosamente il gioco all'italiana: nemmeno a Varese e ad Ascoli hanno voluto segnare. Le avversarie erano appena arrivate dalla serie B, ma noblesse oblige: *il nobile non è nobile solo quando tenta di sfondare — impugnando uno spadone — la porta della camera da letto della principessa consorte che attua lo sciopero di Lisistrata, ma anche quando apre senza spadone la porta — pardon — della toilette.*

La corsa in giù

Rivera-Rocco: incontro negli spogliatoi di S. Siro.

Tra i nobili c'è il Milan, dicevo prima, che però è stato costretto a segnare dalla scorrettezza un poco infantile della Fiorentina che — non essendo per niente nobile nonostante le tradizioni medicee — aveva già segnato per conto suo. A sei minuti dalla fine il Milan, una squadra che soltanto all'Hilton è costata qualche miliardo, le stava coerentemente buscando. L'ha salvata dalla sconfitta un terzino, come è giusto: considerato che non si deve segnare, se proprio non se ne può fare a meno che segnino i difensori. Così il Milan sta rotolando verso il fondo della classifica: crolla, sì, ma con la fierezza dei grandi: senza sporcarsi le mani — che in questo caso sono i piedi — con quella volgarità che sono i gol.

I personaggi

In testa alla classifica dei marcatori, assieme a Boninsegna, c'è il napoletano Braglia che è magnifico non solo perché segna dei gol, ma perché li segna nonostante abbia una tale abbondanza di peli — intendo baffi, chiome, basette — che uno normale ci inciamperebbe dentro. Ma Braglia non è normale: se lo fosse e giocasse al calcio come attaccante inciamperebbe nei baffi e non segnerebbe dei gol.

L'altro personaggio è Savoldi. Non vuole essere fotografato e ha piantato un casotto da non dirsi con i fotografi che essendo fotografi volevano fotografarlo. Lui no, come un killer di «Cosa nostra» o un agente del SID che non devono essere identificati altrimenti non sarebbero killer né agenti segreti. Poi si è scoperto che Savoldi non vuole essere fotografato non perché abbia intenzione di ammazzare un banchiere o di infiltrarsi in una organizzazione eversiva per non scoprirne i piani (gli agenti sono dei gentiluomini: se apprendono qualche cosa se la tengono per sé) no, la sua faccia la vende a pagamento e deve avere un tariffario: tot di fronte, tot di profilo, tot a mezzobusto, tot a figura intera (a figura intera devono essere cifre enormi). Peccato che Savoldi non chieda anche un compenso per essere citato nei giornali. Perché da quel momento il Bologna giocherebbe in dieci e ieri non avrebbe segnato il rigore.

Intermezzo

Non vorrei scocciare, ma il Genoa ha vinto e Pruzzo continua a segnare il suo gol domenicale. Ormai non fa neanche più notizia, non è nemmeno più una curiosità. Modestamente lo avevo detto fin dalla prima giornata quando tutti si erano scagliati sul mio Genoa perchè aveva vinto senza merito: avevo detto che la forza è lì, nel vincere quando si merita di perdere: vincere meritando di vincere è facile. E avevo detto che poi quando avesse cominciato a vincere anche meritando di vincere sarebbero stati dolori. Adesso è lì, quattro partite quattro vittorie e se non sta attento finisce addosso al Milan che viene in giù.

Teleschermi

Sul video si è visto Panatta, arrabbiatissimo, spaccare la racchetta. Poiché in passato si era sentito il sub Majorca dire le parole del gatto, ho l'impressione che la TV italiana stia diventando spregiudicata come quella svedese. Però la TV ha censurato le parolacce di Majorca e ha lasciato correre il gesto di Panatta: invece tra le due cose era molto peggio la seconda. Mica per niente: una racchetta come quella del numero uno del nostro tennis costa una carrettata di biglietti da diecimila (anche se a lui non costa niente). La prossima volta che si incavola Adriano invece di spaccarla la racchetta dovrebbe regalarla ad un raccattapalle. E' meglio.